

The deportation of Libyan Jews in the Italian interment town of Camerino

La deportazione degli ebrei libici nella città italiana di Camerino

Giordana Terracina*

Abstract. The research presented here intends to clarify the fate of the British Libyan Jews moved to Italy and from here to the concentration camp of Bergen-Belsen in Germany. The peculiarity of that camp was its nature as a prisoners' exchange point. This meant it was possible to rescue many prisoners. These were people driven from their homes and deported through a long journey. The serious responsibilities of the Italian authorities in these events have been hidden for far too long. The deportations and the prisoners' arrival in Italy unveil the sad reality of the Italian concentration camps known as internment camps. If it is true that the Holocaust has become the symbol of absolute evil, the touchstone of any event, it is equally true that not all stories have the same resonance and that it would be appropriate and necessary to address the historic consciousness and the memories of what happened. Entrusting such a task solely to the Jewish community could easily give the impression that all other groups affected by the Holocaust are excluded from the dialogue. In doing so, one risks to diminish the enormity of the facts. It would therefore be desirable to involve all affected parties in the debate through greater and more careful disclosure of their stories (D. Meghnagi, 1992, 2006, 2009).

Keywords: Camerino; Confinement town; Deportation; Libya.

Riassunto. La ricerca qui presentata, ha lo scopo di fare chiarezza circa la sorte degli ebrei libici con cittadinanza inglese, trasferiti in Italia e poi nel campo di concentramento di Bergen Belsen in Germania, la cui peculiare funzione di campo di scambio di prigionieri rappresentò la salvezza per la maggior parte di essi. Persone, allontanate dalle loro case e deportate, attraverso un lungo viaggio. Si è taciuto per troppo tempo, su fatti che nascondono gravi responsabilità da parte delle autorità italiane. Se è vero che la *Shoah* è diventata simbolo del male assoluto, pietra di paragone di ogni evento, è anche vero però, che non tutte le storie hanno la stessa risonanza e sarebbe opportuno e necessario affrontare il problema della gestione della memoria di quanto avvenuto. Un affidamento di tale questione alla sola comunità ebraica, potrebbe far apparire come esclusi dal dibattito tutte le altre popolazioni coinvolte nella tragedia, sminuendo la loro rappresentazione dell'accaduto (D. Megnagi, 1992, 2006, 2009).

Parole chiave: Camerino; Campo di internamento; Deportazione; Libia.

L'internamento libero di camerino, gennaio 1942

Il 13 gennaio del 1942 segnò la partenza dalla Libia degli ebrei con passaporto inglese, diretti in Italia e deportati dalle autorità italiane. La notizia dello sfollamento giunse tramite una lettera del Ministero dell'Africa Italiana indirizzata al Ministero degli Affari Esteri in data 22 gennaio 1942, in cui si avvisava dello sgombero per mezzo di motonavi. L'arrivo venne previsto nel porto di Napoli per il giorno 15 gennaio, per poi proseguire con un treno verso la città di Roma, luogo di smistamento verso i diversi campi di concentramento previsti. Il gruppo di ebrei, oggetto della ricerca, giunse nel comune di Camerino la sera del 18 gennaio del 1942. Trattandosi di un provvedimento di internamento libero, questo riguardò, almeno inizialmente, soprattutto donne e bambini. Immaginiamo per un momento, seguendo i verbali redatti dalla Legione Territoriale dei Carabinieri Reali presenti, lo sconcerto di questi internati giunti dall'Africa Settentrionale e immersi oltre la loro volontà in una realtà completamente sconosciuta. Il comune prescelto, inoltre, si trova nelle zone

* Giordana Terracina, historian. Piazza Bainsizza 3, 00195 Rome, Italy, E-Mail <gsaralvo@gmail.com>.

interne della regione Marche e in inverno è spesso oggetto di forti neviccate. La sistemazione di fortuna prevista, rispecchiò il diniego dell'intera popolazione all'invito delle autorità ad accogliere i libici. La prima notte trascorsa dentro una stalla, dormendo su della paglia con quasi nulla da mangiare, con pochi vestiti addosso e le proprie valigie disperse chissà dove, danno la misura di quanto la propaganda sulle colonie dell'Impero e sull'antisemitismo abbia inciso in profondità nell'animo delle persone. Non trovandosi rinchiusi in un campo di concentramento, questi ebrei non potevano neanche usufruire degli aiuti della Croce Rossa Internazionale, anche se come cittadini inglesi ricevevano un sussidio dalla Legazione Svizzera oltre quello previsto dallo stato, per coprire il proprio fabbisogno. Il trasferimento nella Rocca, comportò un miglioramento nella vita degli internati, seppur sempre precaria. Ci furono diverse denunce indirizzate al Podestà, in cui la popolazione si lamentava di dover vivere in mezzo a degli ebrei, con la paura che questi potessero turbare l'ordine pubblico con la loro propaganda antinazionale. Altro motivo di lamentela fu la disponibilità di abbondanti mezzi finanziari e di tempo libero, di cui si accusavano gli ebrei, perché fattori di preoccupazione per un eventuale rialzo dei prezzi sui generi calmierati, da essi acquistati ad un costo di molto superiore rispetto a quello fissato dalle autorità. Nel volgersi dei mesi, aumentò il numero delle presenze, con l'arrivo di ulteriori ebrei libici provenienti da altri campi di concentramento. Questi spostamenti, furono il risultato delle decisioni al loro arrivo a Roma, di separare i nuclei famigliari senza tener conto delle difficoltà in cui si sarebbero trovate soprattutto le donne con i loro figli. Scorrendo i fascicoli personali degli internati, è possibile ritrovare le diverse domande di ricongiungimento che furono rivolte alle autorità fasciste e che non in tutti i casi ebbero un esito positivo.

I documenti che raccontano questi avvenimenti, fino al terremoto del 2016 che ha colpito il territorio, sono stati custoditi presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Camerino, per poi essere trasferiti presso l'Archivio di Stato di Macerata, dove si trovano tuttora.

Dopo la ricostruzione della storia della deportazione dalla Libia, nella mia tesi di Master in Didattica della Shoah, corso diretto dal Professore David Meghnagi, ho voluto rendere più visibili i documenti su cui ho lavorato, pubblicandoli sul sito del Master stesso www.holocaustudies.org. L'operazione ha richiesto l'autorizzazione dell'archivio interessato ed è avvenuta su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Questo materiale aveva conosciuto fino a questo momento, solo una piccola pubblicazione ad opera dell'ANPI locale nel 2015, dal titolo "L'internamento libero a Camerino. Tra burocrazia e indifferenza" di M. Mosciatti, senza peraltro che fosse presente alcun accenno ai fascicoli personali. A differenza di questa impostazione, ho creduto che parlando di deportazioni e di storie di famiglie fosse importante, invece, portare alla luce le vicende dei singoli coinvolti per fare rivivere la loro memoria. La mia scelta ha comportato, anche, la pubblicazione della lista contenente tutti i nomi degli internati e le diverse domande presentate di ricongiungimento con i propri famigliari, come accennato sopra. In questo modo è possibile, ora, tracciare gli spostamenti di queste persone fino al giorno della loro partenza per il campo di concentramento di Fossoli, avvenuta il 18 aprile del 1944, da dove poi furono deportati per Bergen

Belsen. Continuando a focalizzare l'attenzione sulla mia tesi di Master, sarebbe interessante completare il percorso della deportazione, inserendo sul sito anche tutta la documentazione relativa al campo di concentramento di Civitella del Tronto, in provincia di Teramo, dove furono smistate altre famiglie di ebrei inglesi provenienti dalla Libia, che condivisero lo stesso triste destino della deportazione a Bergen Belsen.

La pubblicazione sui siti e la conseguente diffusione della documentazione di archivio, permette una conoscenza diretta degli avvenimenti non filtrata da fonti secondarie, pur essendo tuttavia accompagnata da un commento introduttivo. Ne risulta così un impatto emotivo maggiore, che proietta l'utente dentro la storia facendola propria, come se dialogasse direttamente con le persone coinvolte. Un ampliamento degli strumenti della didattica della Shoah, volto a rendere più coinvolgente lo studio di una realtà a volte troppo lontana, soprattutto per i ragazzi evitando la creazione di stereotipi. Nel libro "Primo Levi. Scrittura e testimonianza" a cura di David Meghnagi, viene riportato un pensiero dello scrittore riferito alla sua esperienza nel lager, dove emerge che il racconto di ciò che è stato ha tra i suoi scopi, quello di fondare delle categorie "comparative per dopo". Come se la conoscenza potesse aiutare a migliorare il mondo, svelando la verità. Per troppo tempo si è taciuto su eventi che hanno celato gravi responsabilità da parte delle autorità italiane e se è vero che la Shoah è diventata simbolo del male assoluto, pietra di paragone di ogni evento, è anche vero che non tutte le storie sono state svelate allo stesso modo. L'incontro diretto con i documenti, il dialogo immaginario che si apre permette di riportare al centro delle vicende narrate il vissuto delle persone, aiutando nella comprensione oltre che del lutto individuale anche quello collettivo. Il sopravvissuto emerge così in tutta la sua drammaticità, come una persona a cui lo Stato ha negato il suo essere cittadino, arrivando a rimuoverne le sofferenze. Il testimone che "ritorna al mondo", si trova così in un'esistenza che non è la sua e in un mondo dove ha perso tutto. Riportare il discorso sul piano del lutto collettivo, consentirebbe un'elaborazione da parte di tutta la comunità e una sua maggiore presa di coscienza.

Bibliografia

- DE FELICE R. *Ebrei in un paese arabo: gli ebrei della Libia contemporanea tra colonialismo, nazionalismo arabo e sionismo, 1835-1970*. Bologna: Il Mulino, 1988.
- DI SANTE, C. *I campi di concentramento in Abruzzo (1940-43)*. Ed. Cooper, 2004.
- FOCARDI, F. *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della II Guerra Mondiale*. Bari: Laterza, 2013.
- MEGHNAGI, D. (A cura di). *Primo Levi. Scrittura e testimonianza*. Firenze: Libri Liberi, 2006.
- MEGHNAGI, D. (2009). La memoria del trauma della Shoah nella costruzione dell'identità europea. *International Journal of Psychoanalysis and Education (IJPE)*. Vol. I. n. 3 A. I I ISSN 2035-4630. Internet: www.psychoedu.org_2009.
- MEGHNAGI, D. (1992). *Il padre e la legge. Il Padre e la Legge*. Venezia: Marsilio, nuova edizione ampliata, 2004.
- MOSCIATTI, M. *L'internamento libero a Camerino. Tra burocrazia e indifferenza*. Camerino, ed. ANPI, 2015.
- NOTARANGELO, R., PAGNO, G. *Navi mercantili perdute*, Ed. Ufficio Storico della marina Militare Italiana, 1997.
- PICCIOTTO, L. (1991). *Il libro della memoria*. Milano: Mursia.
- ROUMANI M.M. (2015). *Gli ebrei in Libia. Dalla coesistenza all'esodo*. Roma: Castelvecchi-
- VOIGT, K. (1996). *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*. Scandicci: ed. La Nuova Italia.